

che la Religione avea compita e coronata la politica e militare cerimonia, seguì il decoroso banchetto, ove si convitarono tutte le autorità ecclesiastiche, militari, civili e municipali; e nella sera l'illuminazione rese splendente la magica piazza di s. Marco, tra le melodie della banda militare e gli evviva sonori e replicati al valoroso conte Radetzky, dell'affollata popolazione. » Il popolo veneziano, riferisce la citata *Gazzetta*, non diede forse mai prove del suo senno e del suo buon cuore, come in questa occasione ». Quindi il governo imperiale successivamente, e come di sopra a' loro luoghi rilevai, andò riparando le conseguenze de' politici sconvolgimenti, principiando a ristabilire la parte atterrata del ponte sulla Laguna, onde nel novembre 1849 tornò nella sua attività. Dipoi a' 31 dicembre 1850 con l'ordinanza imperiale di cui feci cenno nel § XVII, n. 6, si stabilirono i principii fondamentali sull'organizzazione dell'autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto, mentre dell'odierna di Venezia ne parlai in principio dell'articolo (dove sarebbe da aggiungere la Commissione alle Monture, che dà tanto e continuo lavoro alle famiglie povere). Recatosi l'imperatore a Venezia il 27 marzo 1851, immediatamente emanò il decreto della ripristinazione del porto franco per il 20 del successivo luglio; e poco dopo nuovamente volle rallegrarla di sua presenza, avendo fatto altrettanto a Milano, in cui sparse le sue beneficenze sui poveri, ed all'istituto de' ciechi. Riferisce la *Gazzetta di Venezia*, presso il *Giornale di Roma* a p. 914, in data de' 30 settembre 1851. » Il suono di tutte le campane verso la mezzanotte di ieri annunziava l'arrivo dell'imperatore e re nostro, alla stazione di s. Lucia. Gran copia di torchi a vento e di fuochi bengalici la rischiaravano nell'interno, e migliaia di lampe artificiali co' più vaghi accidenti di luce ne illuminavano tutto il di fuori. L'accoglienza che fecero i vene-

ziani ier sera al loro monarca, il quale, anticipando di due giorni la sua venuta, si presentò inaspettato al suo popolo, non avea il carattere della solennità regolare, consueta in somiglianti occasioni. Al buon volere de' veneziani mancava il beneficio del tempo, nella cui ristrettezza improvvisarono alla Maestà del Sovrano un ricevimento, che gli tornò più gradito, perchè, disadorno di tutte le meditate raffinatezze dell'arte, serbava il candore di quella semplicità estemporanea, cui non è dato di assumere fallaci apparenze d'affetto, ma che, interprete genuina del cuore, ne spiega le veraci impressioni. I veneziani ier sera accolsero il loro monarca, non già colla pompa sfoggiata de' riti politici, col cerimoniale prescritto dalle diverse ragioni del governante e de' governati, ma colla spontanea naturalezza de' cittadini, che, quasi figli, sopraggiunti dall'inaspettata, ancorchè sempre cara, presenza del padre, gli esprimono i sensi della grata loro sorpresa, gli sono dattorno, e fanno a chi più festeggiarlo, a chi più benedirlo. L'ospite augusto ebbe ier sera il commovente spettacolo d'una scena, per così dire, domestica. Erano ad incontrarlo l'eccellenza del nostro governatore, il nostro luogotenente, il podestà, il delegato, il venerabile clero, e le autorità primarie e civili. Migliaia e migliaia di gondole, quantunque a mezza la notte, circondavano quella, dov'era il pegno prezioso, a cui tutti volgevano avidamente lo sguardo, per cui tutti i cuori in quel punto battevano, e traducevano in atto la comunanza del lor sentimento col fremito degli evviva e col suon delle mani. Al giubilo universale del popolo veneziano partecipavano pure altri popoli, rappresentati dai loro consoli, intervenutivi. Una banda cittadina salutava coll' inno dell'impero il monarca, mentre egli saliva sul proprio legno. Si udiano, per bocca di diletanti artigiani, cantate alcune delle nostre arie più belle, e graziosissimi cori